

## PELLEGRINO DELL'ASSOLUTO

«I cristiani in India sanno che la loro vocazione non consiste solo nel dare, ma anche nel ricevere. Il loro è un pellegrinaggio nel più profondo dello spirito umano, un pellegrinaggio che arricchisce la loro visione e la loro comprensione della verità religiosa e del Vangelo di Nostro Signore Gesù Cristo».

Giovanni Paolo II

Il viaggio di Giovanni Paolo II in India è stato, come del resto tutti i suoi viaggi, un autentico pellegrinaggio dell'Assoluto, in due sensi: una ricerca sincera dell'Assoluto negli uomini e nelle culture incontrate — delle sue tracce di Luce e di Amore; un andare ad offrire l'Assoluto nella pienezza della Sua rivelazione nel Cristo. In una umiltà profonda — necessaria nel primo e nel secondo caso — che è sempre una delle note più toccanti dell'atteggiamento del Papa. Ed è proprio dell'umiltà il parlare con estrema apertura e, insieme, con estrema onestà e chiarezza.

Fin dall'arrivo sulla terra dell'India, Giovanni Paolo II ha posto i temi del suo cammino in quel Paese. Così ha salutato il Presidente e il primo ministro, che lo accoglievano nell'aeropporto di Delhi: «Il mio obiettivo nel venire qui in India ha una dimensione che è sia religiosa sia umana. Vengo a compiere una visita pastorale ai cattolici d'India, e vengo in spirito di amicizia con un profondo desiderio di rendere onore a tutto il vostro popolo e alle vostre diverse culture. Nell'iniziare la mia visita, colgo quest'occasione per esprimere il mio sincero interesse per tutte le religioni dell'India — un interesse contrassegnato da un autentico rispetto, da attenzione a ciò che abbiamo in comune, dal desiderio di promuovere il dialogo interreligioso e una fruttuosa collaborazione tra uomini di fedi diverse. (...) È con questi sentimenti di fraterno amore e di rispetto per tutto il popolo indiano che inizio questa visita. In lei, Signor Presidente, saluto gli uomini e le donne di ogni regione, i bambini e i loro

genitori, gli anziani e i giovani. Sono interessato a incontrare il maggior numero possibile di voi, impaziente di imparare da voi e dalle vostre esperienze di vita. Nello stesso tempo, sono profondamente interessato alle varie culture dell'India: alle molteplici espressioni culturali contenute nella vostra arte e architettura, nella vostra letteratura e nei vostri costumi; e a quelle espressioni culturali dell'India moderna, che rispecchiano un'armoniosa mescolanza del vecchio e del nuovo, nonché a quelle dovute in parte agli inevitabili e spesso necessari mutamenti sociali e in risposta alle sfide dell'industria e della tecnologia moderna. Tutto questo è segno di una società viva e dinamica. (...) Vengo in India al servizio dell'unità e della pace. E desidero ascoltare e imparare dagli uomini e dalle donne di questa nobile nazione. Attendo con impazienza di approfondire l'ammirazione e l'amicizia che già porto al popolo indiano».

I temi sono tutti posti. Nel viaggio verranno sviluppati.

Così, nella visita al Raj Ghat, il luogo che ricorda la cremazione del Mahatma Gandhi: «La mia visita in India — ripete il Papa — è un pellegrinaggio di buona volontà e di pace, ed è la realizzazione del desiderio di conoscere personalmente l'anima stessa del vostro Paese». E dal luogo che ricorda un uomo eccezionale (Giovanni Paolo II cita le parole con le quali «il Pandit Jawaharlal Nehru espresse la convinzione del mondo intero: "La luce che ha brillato in questo Paese non è stata una luce come le altre"»), in unità di spirito con lui, il Papa si rivolge al mondo intero. «Da questo luogo, che è legato per sempre alla memoria di quest'uomo straordinario, voglio esprimere al popolo dell'India e del mondo la mia profonda convinzione che la pace e la giustizia, delle quali la società contemporanea ha tanto bisogno, saranno conseguite soltanto seguendo la via che era l'essenza stessa del suo insegnamento: il primato dello spirito e la Satyagraha, la "verità-forza" che vince senza violenza attraverso il dinamismo intrinseco nell'azione giusta. (...) Da questo luogo, che in un certo senso appartiene alla storia dell'intera famiglia umana, voglio riaffermare tuttavia la mia convinzione

che, con l'aiuto di Dio, la costruzione di un mondo migliore, nella pace e nella giustizia, è alla portata degli esseri umani».

Lo spirito è la radice del progresso temporale!

E qui Giovanni Paolo II dà l'esempio dell'ampiezza del dialogo. «In questo luogo, mentre meditiamo sulla figura di quest'uomo così segnato dalla sua nobile devozione a Dio e dal suo rispetto per ogni essere vivente, voglio ricordare anche quelle parole di Gesù riportate nelle Scritture cristiane, con le quali il Mahatma aveva una grande familiarità e in cui trovava la conferma dei pensieri che gli venivano dal profondo del cuore: "Beati i poveri in spirito, perché di essi è il Regno dei Cieli. (...)"». Possano queste parole, insieme ad altre espressioni nei libri sacri delle grandi tradizioni religiose presenti sul suolo fecondo dell'India, essere fonte di ispirazione per tutti i popoli, e per i loro capi (...). Oggi lo (*Gandhi*) udiamo ancora scongiurare il mondo: "Vincete l'odio con l'amore, la menzogna con la verità, la violenza con la sofferenza". Voglia Dio guidarci e benedirci mentre ci sforziamo di camminare insieme, la mano nella mano, e costruire insieme un mondo di pace!».

Se questa è l'apertura, magnifica, del dialogo cristiano, quale deve essere la Chiesa, che di questo dialogo è, per la sua parte, soggetto? È quanto il Papa dirà nel discorso rivolto ai centoventiquattro vescovi della Conferenza episcopale dell'India, nella cattedrale di Delhi. Un discorso da cui emerge, con vigore eccezionale, una Chiesa «icona della Trinità» e, per questo, portatrice di un umanesimo pieno. Richiamo ad una verità che, se è vera dovunque, è particolarmente vera in India — l'India che attende, nella sua grandissima esperienza spirituale, che l'Assoluto le si apra e le si riveli nel suo intimo: la Gloria della Comunione del Padre del Figlio e dello Spirito. Rivelazione che è la Chiesa stessa! Rivelazione dell'uomo e, lo ripetiamo, dell'umanesimo tipicamente cristiano, sollecito dell'uomo in tutte le sue dimensioni, perché l'uomo è il fratello di Cristo, è figlio del Padre nell'unico Spirito. (Vorremmo ricordare, qui, le parole di un grande spirito, che ha dato se stesso per la vita del Cristianesimo in India, l'abbé Jules Monchanin: «Il misticismo cristiano è

trinitario, o è niente. Il pensiero hindu, così profondamente centrato sulla Unicità dell'Uno, non potrà essere sublimato in pensiero trinitario senza una crocifiggente notte oscura dell'anima. Deve subire una metamorfosi noetica, una passione dello spirito». Aggiungiamo noi: deve incontrarsi con una Chiesa che è il Crocifisso vivo e risorto in cui la notte dell'anima s'è aperta nella luce della comunione Trinitaria).

Offriamo alla meditazione dei lettori alcuni passaggi del discorso di Giovanni Paolo II. Chi ha una conoscenza del pensiero e della spiritualità hindu, potrà sentire quanto il parlare cristiano del Papa è offerta di risposta alla ricerca indiana dell'Assoluto. «Il mio messaggio è il messaggio dell'amore di Dio: "In questo si è manifestato l'amore di Dio per noi: Dio ha mandato il suo Figlio unigenito nel mondo perché noi avessimo la vita per lui" (1 Gv 4, 9). E sulla base di questo amore, sono venuto qui per proclamare per la Chiesa in India quella unità che Cristo vuole per tutti i suoi seguaci — un'unità che si rifa all'unità di vita ed amore esistente nella Santissima Trinità. (...) Giorno dopo giorno il vostro ministero si esercita nel proclamare la rivelazione di Dio: l'amore di Dio per l'uomo, la sollecitudine di Dio per il benessere dell'uomo, la preoccupazione di Dio per tutto l'uomo fatto di corpo e anima. Tutto ciò che fate è fatto in nome di Gesù Cristo — vero Dio e vero uomo. Tutto ciò che fate è fatto per Dio — per la sua gloria; e tutto ciò che fate è fatto per l'uomo — per il benessere e la salvezza dell'uomo. (...) La vostra predicazione dell'amore di Dio per l'uomo tiene anche conto dei bisogni temporali dell'uomo. Mentre la Chiesa proclama il carattere transitorio di questo mondo, essa allo stesso modo proclama la volontà di Dio di trasformare il mondo sotto ogni aspetto, così che possa essere un degno presagio del successivo. (...) In tutti questi sforzi, nel nome del dare testimonianza del Vangelo, la Chiesa cerca di assicurare lo sviluppo e la liberazione autentici di milioni di essere umani. Incessantemente la Chiesa proclama la sua convinzione che il nucleo del Vangelo è l'amore fraterno che scaturisce dall'amore di Dio. La proclamazione del nuovo comandamento dell'amore non può mai essere disgiunta dagli sforzi per promuovere lo sviluppo integrale dell'uomo nella

giustizia e nella pace. (...) Un'altra questione che impegna il vostro zelo è il dialogo interreligioso. Anche questa è una parte importante del vostro ministero apostolico. (...) Il dialogo a cui siete chiamati è un dialogo di cortese rispetto, mansuetudine e fiducia, dal quale sono escluse tutte le rivalità e polemiche. È un dialogo che scaturisce dalla fede e viene condotto con amore umile. (...) Come ministri del Vangelo qui in India, avete il compito di esprimere il rispetto e la stima della Chiesa per tutti i vostri fratelli e per i valori spirituali, morali e culturali contenuti nelle loro diverse tradizioni religiose. Nel far ciò dovete dare testimonianza delle vostre convinzioni di fede, ed offrire il Vangelo dell'amore e della pace di Cristo ed il suo spirito di servizio alla considerazione di coloro che liberamente desiderano meditare su di esso, così come voi stessi liberamente meditate sui valori di altre tradizioni religiose. In questo dialogo interreligioso, che per sua natura implica collaborazione, il criterio supremo è la carità e la verità. (...) Il vostro impegno pastorale di dare testimonianza del Vangelo di Cristo deve implicare una "chiara proclamazione che, in Gesù Cristo, Figlio di Dio fatto uomo, morto e risuscitato, la salvezza è offerta ad ogni uomo, come dono di grazia e misericordia di Dio stesso" (*Ev. Nunt.*, 27). Ciò deve essere fatto nel debito rispetto per la grande sfida dell'"inculturazione". La Rivelazione di Dio ha avuto luogo in una cultura specifica, ma sin dall'inizio era destinata a tutte le culture. (...) Il compito che ci aspetta è il compito di tradurre il tesoro della fede, nell'originalità del suo contenuto, nella legittima varietà di espressioni di tutti i popoli del mondo. (...) Implica discernimento, che a sua volta richiede preghiera, studio e consultazione — un discernimento sorretto da un carisma pastorale. (...) Sappiamo che l'unità è la volontà di Dio. La Chiesa è chiamata a vivere dalla grazia nell'unità della Santissima Trinità. (...) Le Chiese locali sono chiamate a riflettere questa unità in tutte le loro relazioni interne — fra i Vescovi, il clero, i religiosi, i laici. In ciascuna Chiesa locale sussiste l'unità della Chiesa cattolica. Anche la comunione fra le Chiese locali è un'espressione del mistero dell'unità che la Chiesa universale riceve dallo Spirito Santo. La comunione con il Vescovo di Roma

garantisce la cattolicità delle Chiese individuali e fa sì che i Vescovi siano compartecipi del mistero della collegialità episcopale. (...) In modo particolare i laici sono chiamati a collaborare negli aspetti della vita della Chiesa che riguardano l'ordine temporale. (...) La Chiesa, nel suo servizio al mondo, deve fare sempre più affidamento sul contributo dei laici. (...) La piena applicazione del Concilio Vaticano II richiede una sempre maggiore consapevolezza del ruolo dei laici nel rinnovare l'ordine temporale nella giustizia e nella carità».

Se nell'impegno per tutto l'uomo la Chiesa incontra tutti gli uomini, tutti gli uomini che si prodigano per l'uomo incontrano la Chiesa, e il Cristo. «I nobili sforzi di questi grandi uomini e donne dell'India, sforzi tendenti a promuovere la liberazione sociale e lo sviluppo umano integrale, sono in sintonia con lo spirito del Vangelo. Tutti coloro che fanno progredire la dignità e la libertà dei loro fratelli e delle loro sorelle, sono benedetti agli occhi di Cristo, re della gloria. Attraverso i loro sforzi, tali persone contribuiscono a creare una civiltà dell'amore (...).» (Omelia nella messa domenicale nello stadio Indira Gandhi, a Delhi).

E Giovanni Paolo II trova, nella spiritualità dell'India, un esempio profondo di lavoro per la liberazione dell'uomo, da cui tutti possiamo imparare. «La missione dell'India in seno a tutto ciò (*il perseguitamento dello sviluppo integrale dell'uomo*) è importantissima, per via della sua intuizione della natura spirituale dell'uomo. Effettivamente il maggior contributo dell'India al mondo può essere quello di offrirgli una visione spirituale dell'uomo. E il mondo fa bene a prestare attenzione con gioia a questa antica saggezza e a trovare in essa un arricchimento per la vita umana». «L'India ha tanto da offrire al mondo nel compito di capire l'uomo e la verità della sua esistenza, e ciò che essa offre in particolare è una nobile visione spirituale dell'uomo — l'uomo, un pellegrino dell'Assoluto, in cammino verso una meta, alla ricerca del volto di Dio. Non ha forse scritto il Mahatma Gandhi: "Quello che desidero raggiungere — quello che mi sono sforzato e tormentato di raggiungere in questi trent'anni è la realizzazione

di me stesso, vedere Dio faccia a faccia. Vivo e mi muovo ed esisto alla ricerca di questo obiettivo”?». «La saggezza dell’India darà un incalcolabile contributo al mondo con la propria testimonianza del fatto che l’accumulazione dei beni materiali non è il fine ultimo della vita. La vera liberazione dell’uomo sarà raggiunta solo, così come lo sarà l’eliminazione di tutto ciò che si oppone alla dignità umana, quando la visione spirituale dell’uomo sarà tenuta in considerazione e perseguita. (...) Questo è l’umanesimo al quale l’India può dare un imperituro contributo». (Incontro con i rappresentanti delle diverse tradizioni religiose e culturali riuniti nello stadio Indira Gandhi, a Delhi).

Il dialogo con la cultura hindu acquista forza riconoscitiva e creativa nel Discorso ai rappresentanti del mondo culturale e di altre tradizioni religiose, incontrati a Calcutta.

«In voi saluto la vitalità spirituale del Bengala e di tutta l’India. In voi saluto la venerabile cultura di questo Paese. Voi siete gli eredi di più di tremila anni di intensa vita artistica, culturale e religiosa in questa regione. Qui lo spirito umano è stato nobilmente servito da una moltitudine di uomini e donne giustamente stimati per il loro sapere e la loro saggezza, per la loro sensibilità alle più profonde aspirazioni del cuore umano, per le loro preziose opere in campo artistico. In voi riconosco con ammirazione non solo le conquiste del passato, ma anche quelle del Bengala e dell’India moderni. (...) Io sono fermamente convinto che proprio come tutti gli esseri umani sono uniti nell’esperienza del dolore e della sofferenza, così anche tutti gli uomini e le donne di buona volontà che sono alla guida nel campo dell’impegno intellettuale e artistico devono unirsi in una nuova solidarietà per rispondere alle sfide fondamentali dei nostri tempi. (...) La nuova situazione nella quale i progressi della conoscenza e della tecnologia hanno posto la famiglia umana, richiedono una visione e una saggezza pari al meglio di quanto l’umanità ha prodotto sotto la guida dei suoi santi e dei suoi saggi. Una nuova civiltà sta lottando per nascere: una civiltà di comprensione e di rispetto per l’inalienabile dignità di ciascuna persona umana creata ad immagine di Dio; una civiltà di giustizia

e di pace in cui vi sia ampio spazio per le legittime differenze, ed in cui le dispute possano essere risolte mediante un dialogo illuminato e non tramite il conflitto. A titolo speciale i leaders religiosi devono essere sensibili alle sofferenze e ai bisogni dell'umanità. (...) Si apre qui un campo immenso di dialogo tra varie filosofie e tradizioni religiose in risposta a queste domande (...). I santi ed i veri uomini e le vere donne di religione sono sempre stati mossi da una potente e attiva compassione per i poveri ed i sofferenti. (...) Tutto ciò richiede un enorme investimento di energia intellettuale e di immaginazione. E qui il vostro contributo alla causa della verità è di capitale importanza. Come intellettuali, pensatori, scrittori, scienziati, artisti, dovete essere sempre impegnati a far sprigionare nel mondo la potenza della verità al servizio della umanità. E sono sicuro che condividete una convinzione espressa una volta da Paolo di Tarso: "Non abbiamo infatti alcun potere contro la verità, ma per la verità" (*2 Cor 13, 8*). Ciò infatti è un'eco di quanto è detto nelle antiche Upanishad e considerato come il motto stesso della vostra riveritazione: "Solo la verità trionfa" (*Mundaka Upanishad, 3, 1, 6*). È una profonda intuizione religiosa che il "servizio reso agli uomini è servizio reso a Dio" — come espresso da Swami Vivekananda, una delle famose figure il cui nome è legato a questa città —, e che quando andiamo incontro ai nostri fratelli e sorelle con amore fraterno, riceviamo da loro più di quanto non abbiamo donato. Questa è un'intuizione che è anche profondamente indiana, come è testimoniato dai vostri testi sacri e dalla testimonianza di tanti uomini e donne religiosi. (...) La Chiesa si rallegra di fronte alla ricchezza creativa che ha caratterizzato la cultura dell'India nel corso della sua storia millenaria. In questo periodo essa ha conservato una meravigliosa continuità ed una penetrante unità nel contesto di una grande varietà di manifestazioni. La sua vitalità e rilevanza derivano dal fatto che essa ha formato molti saggi e mistici di elevata santità, poeti ed artisti, filosofi e statisti di grande valore. Sí, la Chiesa guarda con ammirazione al vostro contributo all'umanità e così si sente vicina a voi in tante espressioni della vostra etica e del vostro ascetismo. Essa dimostra il suo profondo rispetto per la visione

spirituale dell'uomo che si esprime, secolo dopo secolo, attraverso la vostra cultura e nell'educazione che la trasmette. Ed essa si compiace del fatto che, fin dal suo inizio, il cristianesimo abbia trovato nel suolo e nel cuore dell'India il luogo in cui incarnarsi. (...) Per concludere vorrei innalzare a Dio questa preghiera significativa pronunciata da un grande figlio di questa stessa regione, Rabindranath Tagore: "Donaci forza per amare, amare pienamente, la nostra vita nelle sue gioie e dolori, nelle sue conquiste e perdite, nel suo flusso e riflusso. Dacci forza a sufficienza per vedere ed ascoltare il Tuo universo e in esso lavorare con pieno vigore. Fa' che viviamo appieno la vita che ci hai donato, fa' che coraggiosamente prendiamo e coraggiosamente doniamo. Questa è la nostra preghiera a Te"».

E, ancora, a Madras, nell'incontro con esponenti delle religioni non cristiane: «L'India è davvero la culla di antiche tradizioni religiose. La fede in una realtà interiore dell'uomo che trascende il materiale e il biologico, la fede nell'Essere Supremo che spiega, giustifica e rende possibile l'elevazione dell'uomo al di sopra di tutti gli aspetti del suo essere materiale — tutte queste convinzioni sono profondamente sentite in India. Le vostre meditazioni sull'invisibile e lo spirituale hanno lasciato un segno profondo nel mondo. Il vostro enorme senso del primato della religione e della grandezza dell'Essere Supremo ha dato una potente testimonianza contro una visione materialistica ed atea della vita. (...) La Chiesa cattolica riconosce le verità che sono contenute nelle tradizioni religiose dell'India. Tale riconoscimento rende possibile il vero dialogo. (...) Questo rispetto (*della Chiesa*) è duplice: rispetto per l'uomo nella sua ricerca di risposte alle domande più profonde della sua vita, e rispetto per l'azione dello Spirito nell'uomo. (...) Questa spiritualità dell'interiorità che è tanto predominante nella tradizione religiosa indiana ha il suo completamento e adempimento nella vita esteriore dell'uomo. La spiritualità di Gandhi ne è un'eloquente illustrazione. (...) L'abolizione di condizioni di vita disumane è un'autentica vittoria spirituale, poiché dà all'uomo libertà, dignità e la possibilità di una vita spirituale. Lo mette in grado di levarsi al di sopra della materia. Ogni uomo, non importa quanto povero e sfortunato,

è degno di rispetto e di libertà in ragione della sua natura spirituale. Poiché crediamo nell'uomo, nel suo valore e nella sua innata eccellenza, lo amiamo e lo serviamo e cerchiamo di alleviare le sue sofferenze. Come afferma un saggio di Tamilnadu, Pattinatar: «Credi nell'Essere Superiore. Credi che Dio è. Sappi che ogni altra ricchezza è vana. Nutri l'affamato. Sappi che la rettitudine e le buone compagnie sono benefiche. Gioisci quando viene compiuta la volontà di Dio. È, questa, una esortazione a te, o Cuore!». (...) Il frutto del dialogo è l'unione tra gli uomini e l'unione degli uomini con Dio, che è fonte e rivelazione di tutta la verità e il cui Spirito guida gli uomini alla libertà solo quando questi si fanno incontro l'uno all'altro in tutta onestà e amore. Attraverso il dialogo facciamo in modo che Dio sia presente in mezzo a noi; perché mentre ci apriamo l'un l'altro nel dialogo, ci apriamo anche a Dio. (...) Come seguaci di diverse religioni dovremmo unirci insieme nella promozione e nella difesa degli ideali comuni nei campi della libertà religiosa, della fraternità umana, dell'educazione, della cultura, del benessere sociale e dell'ordine civile. (...) Nel quadro del pluralismo religioso, lo spirito di tolleranza, che ha sempre fatto parte del patrimonio indiano, è non solo auspicabile ma imperativo, e deve essere attuato in un contesto di mezzi di sostegno concreti. (...) Prego umilmente affinché il notevole senso del sacro che caratterizza la vostra cultura possa permeare le menti e i cuori di tutti gli uomini e di tutte le donne in ogni luogo».

La ricerca dell'Assoluto è l'anima stessa dell'India, la sua passione profonda. «E nella ricerca stessa dell'Assoluto vi è già un'esperienza del divino». (Omelia della Messa nello stadio Indira Gandhi di Delhi).

Che cosa possiamo fare noi cristiani — mentre non ci sottraiamo al contagio di quel folle amore — se non rivelare l'Assoluto che nel Cristo ha parlato?

E come è possibile ciò — lo abbiamo già detto — se non nell'unità?

Il viaggio del Papa in India ritorna appassionatamente su questo tema. Così, nella Omelia durante la grande concelebrazio-

ne eucaristica al «Campal Grounds», a Goa. «Alla vigilia della sua Passione, nell'ultima cena, con i suoi discepoli, Gesù pregò per l'unità fra tutti coloro che avrebbero creduto in Lui. (...) A che tipo di unità Cristo si riferisce? Egli intende l'unità che viene dal Battesimo. San Paolo ne parla nella sua lettera ai Galati, in cui scrive: "poiché quanti siete stati battezzati in Cristo, vi siete rivestiti di Cristo... poiché tutti voi siete uno in Cristo Gesù" (*Gal 3, 27-28*). L'unità che lega i cristiani in una sola cosa è l'unità che viene da Dio. Il modello supremo di questa unità è la Santissima Trinità, la Comunione di Tre Persone Divine: il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo. (...) È (*l'unità*) una caratteristica sostanziale della Chiesa che è sempre "una, santa, cattolica e apostolica", come professiamo nel Credo. Ma mentre la Chiesa è una, c'è disunione tra i cristiani. Ed il compito di ristabilire l'unità fra tutti coloro che credono in Cristo diventa sempre più urgente. Le divisioni passate e presenti sono uno scandalo per i non-cristiani, un'evidente contraddizione della volontà di Cristo, un serio ostacolo agli sforzi della Chiesa di proclamare il Vangelo. L'opera di ecumenismo richiede i nostri sforzi costanti e ferventi preghiere. Inizia con il riconoscimento di quella unità originaria che già esiste a causa del Battesimo, (...) un'unità che persiste in eterno, malgrado siano sorte differenze o divisioni. (...) In un certo senso, l'unità dei discepoli di Cristo è una condizione per adempiere alla missione della Chiesa; non solo questo, è una condizione per adempiere alla missione di Cristo stesso nel mondo. (...) Come possono i non credenti giungere a credere nell'amore di Dio rivelato in Cristo se essi non vedono "come i cristiani si amano l'un l'altro"? L'amore non può esprimersi o penetrare nei cuori se non attraverso la testimonianza di unità. Il desiderio ardente di unità e unione rappresenta l'inizio di questa testimonianza».

È in questa unità che la grande anima dell'India potrà scorgere il Volto di quell'Assoluto che cerca infinitamente. Il *neti neti, non è così*, che è la punta ardente del pensiero difronte all'abisso dell'Uno, deve aprirsi nell'*è così* del Padre che si dà nello Spirito del Figlio incarnato.